

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9,05.

NICOLA BONO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Acquarone, Aleffi, Boato, Camoirano, Danese, De Piccoli, Di Nardo, Fantozzi, Gambale, Ladu, Martinat, Monaco, Morgando, Pagano, Paissan, Mario Pepe e Soro sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Su un lutto del deputato
Sergio Chiamparino.**

PRESIDENTE. Comunico che il 27 giugno 2000 il deputato Sergio Chiamparino è stato colpito da un grave lutto: la perdita del padre.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire le espressioni della più sentita partecipazione al suo dolore, che

desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea, cosa che anch'io faccio sentitamente.

**Trasferimento in sede legislativa
della proposta di legge n. 5462.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che la I Commissione permanente (Affari costituzionali) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento della seguente proposta di legge ad essa attualmente assegnata in sede referente:

FRATTINI: « Disposizioni in materia di nomina del Presidente della Corte dei conti » (5462) (*la Commissione ha elaborato un nuovo testo*).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di trasferimento a Commissione in sede legislativa della proposta di legge n. 5462.

(È approvata).

**Deferimento in sede redigente
delle proposte di legge n. 93 ed abbinate.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 2, dell'articolo 96 del regolamento, la XII Commissione permanente (Affari sociali) ha deliberato di chiedere il deferimento in sede redigente delle seguenti proposte di legge, ad essa attualmente assegnate in sede referente:

CALDEROLI: « Norme per la definizione e lo sviluppo degli interventi per la prevenzione e la cura dell'alcolismo e per

la riabilitazione e il reinserimento sociale degli alcolodipendenti » (93); PROCACCI: « Norme in materia di prevenzione, cura e reinserimento sociale degli alcolodipendenti » (108); CORLEONE: « Norme per la limitazione della pubblicità e del commercio delle bevande superalcoliche » (164); CACCAVARI ed altri: « Norme per la prevenzione, la cura, la riabilitazione e il reinserimento sociale degli alcolodipendenti » (423); NARDINI: « Legge quadro in materia di alcol e di problemi alcolcorrelati » (1025); SICA ed altri: « Nuove norme per la prevenzione dell'alcolismo e per il recupero degli alcolodipendenti » (1926); RUZZANTE: « Norme per la limitazione della pubblicità e del commercio delle bevande alcoliche » (2835); ERRIGO: « Disposizioni in materia di limitazioni alla pubblicità ed al commercio delle bevande alcoliche » (3535); TRANTINO: « Disposizioni in materia di limitazioni alla pubblicità ed al commercio delle bevande alcoliche » (3542); ALBORGHETTI ed altri: « Disposizioni in materia di limitazioni alla pubblicità ed al commercio delle bevande alcoliche » (3608) *(la Commissione ha elaborato un testo unificato)*.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di deferimento a Commissione in sede redigente delle proposte di legge nn. 93, 108, 164, 423, 1025, 1926, 2835, 3535, 3542 e 3608.

(È approvata).

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 9,10).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potrebbero avere luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare del preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,10, è ripresa alle 9,55.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Caveri; Niccolini ed altri; Di Bisceglie ed altri; Fontanini e Bosco: Norme a tutela della minoranza linguistica slovena della regione Friuli-Venezia Giulia (229-3730-3826-3935).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Caveri; Niccolini ed altri; Di Bisceglie ed altri; Fontanini e Bosco: Norme a tutela della minoranza linguistica slovena della regione Friuli-Venezia Giulia.

Ricordo che nella seduta di ieri è mancato il numero legale nella votazione del subemendamento Menia 0.8.125.21 *(per l'articolo 8, gli emendamenti, i subemendamenti e gli articoli aggiuntivi vedi l'allegato A – A.C. 229 sezione 1)*.

C'è richiesta di votazione nominale?

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.
Sì. Presidente.

(Ripresa dell'esame dell'articolo 8 – A.C. 229)

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di prendere posto.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.8.125.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 385
Votanti 382
Astenuti 3
Maggioranza 192
Hanno votato sì 168
Hanno votato no 214).

VINCENZO MARIA VITA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO MARIA VITA. Presidente, volevo segnalare che intendevo esprimere un voto contrario ma la mia postazione di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.8.125.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 392
Votanti 391
Astenuti 1
Maggioranza 196
Hanno votato sì 173
Hanno votato no 218).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Fontanini 0.8.125.82, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

I colleghi tengano conto che la postazione di voto del collega Aloï non funziona.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 398
Votanti 339
Astenuti 59
Maggioranza 170
Hanno votato sì 116
Hanno votato no 223).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Fontanini 0.8.125.83, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 408
Votanti 320
Astenuti 88
Maggioranza 161
Hanno votato sì 97
Hanno votato no 223).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 8.125 (*Nuova formulazione*) della Commissione, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 408
Votanti 402
Astenuti 6
Maggioranza 202
Hanno votato sì 221
Hanno votato no 181).

I successivi emendamenti risultano pertanto preclusi.

Chiedo al relatore per la maggioranza di esprimere il parere sugli articoli aggiuntivi Menia 8.01, 8.02 e 8.03 e di anticipare il parere sugli emendamenti presentati all'articolo 9.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere contrario sugli articoli aggiuntivi Menia 8.01, 8.02 e 8.03.

La Commissione ritira il proprio emendamento 9.30 in quanto su di esso la Commissione bilancio ha espresso parere contrario. La Commissione esprime parere favorevole sui propri emendamenti 9.32 (*Nuova formulazione*), 9.44 e 9.31 e contrario sui restanti emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Menia 8.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	410
Votanti	408
Astenuti	2
Maggioranza	205
Hanno votato sì	187
Hanno votato no	221).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Menia 8.02, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	402
Maggioranza	202
Hanno votato sì	184
Hanno votato no	218).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Menia 8.03, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	411
Votanti	410
Astenuti	1
Maggioranza	206
Hanno votato sì	188
Hanno votato no	222).

(Esame dell'articolo 9 - A.C. 229)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 9, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 299 sezione 2*).

Ricordo che il parere della Commissione e del Governo è stato espresso poc'anzi.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 9.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	414
Votanti	413
Astenuti	1
Maggioranza	207
Hanno votato sì	183
Hanno votato no	230).

Passiamo alla votazione del testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Menia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, ogni momento di più stiamo entrando nel vivo di un provvedimento che creerà grossi problemi; in particolare, l'articolo 9 riguarda l'uso della lingua slovena negli organi elettivi.

Ormai da quarant'anni, ad ogni inaugurazione del consiglio comunale di Trieste qualche consigliere comunale comincia il suo intervento in lingua slovena, nonostante il regolamento preveda l'uso della lingua italiana. Ebbene, negli ultimi anni, sindaci e consiglieri comunali di tutti i partiti accettano tale saluto, non lo contestano più, pur ricordando che esso viola un regolamento in vigore, a dimostrazione del fatto che la convivenza e l'accettazione di tale fatto sono ormai entrate nell'ordine delle cose.

Se, però, cominciassimo ad ammettere che ci si possa scontrare in lingue diverse, creeremmo una situazione di ingovernabilità in alcuni consigli, come quello del comune di Trieste, dove uno o due consiglieri conoscono la lingua slovena mentre gli altri, a qualsiasi gruppo appartengano, la ignorano. Si creerebbe una pleora di traduttori, di problemi di varia natura che, come sempre, inciderebbero sul bilancio in termini di costi.

Ciò che sto dicendo è che non occorre codificare certe cose, perché esse avvengono naturalmente se non sono forzate; in caso contrario, si creerebbero problemi in ogni seduta di consigli comunali come quello di Trieste.

Ho voluto segnalare ciò ai colleghi perché mi rendo conto che, per chi non è di Trieste, è difficile capire per quale ragione stiamo combattendo questa battaglia. Se veniste e rimaneste un po' in questa città, capireste che, da una parte, vi è un grandissimo spirito di tolleranza, dall'altra, vi sono ancora alcune difficoltà da superare; come ho dichiarato anche ieri, si tratta di una questione generazionale.

Voler imporre per legge certi comportamenti, ai quali il cittadino medio triestino non è ancora preparato mental-

mente, culturalmente e moralmente, creerebbe problemi in una situazione che problemi non ne aveva.

Nel prosieguo dell'esame di questo provvedimento, quindi, stiamo attenti, perché stiamo introducendo — l'ho già affermato ieri — il bilinguismo dove di bilinguismo, per il momento, la gente non vuole sentir parlare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia.

Onorevole Menia, come lei sa il suo tempo è esaurito; se però lo chiede, lo possiamo aumentare del 50 per cento, così come farò con tutti quelli che hanno esaurito il loro tempo.

ROBERTO MENIA, *Relatore di minoranza*. Presidente, ovviamente faccio richiesta.

PRESIDENTE. Va bene, onorevole Menia, intervenga pure.

ROBERTO MENIA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, intendevo per l'appunto chiedere un ampliamento del tempo a disposizione; peraltro, cercherò di essere stringato, almeno nella parte restante dell'esame di questo provvedimento.

Per quanto attiene al mio testo alternativo riferito all'articolo 9, sostanzialmente introdurrò le argomentazioni di principio relative agli articoli 9 e 10, che riguardano, rispettivamente, l'uso della lingua slovena negli organi elettivi (quindi nei consigli comunali) e le insegne pubbliche, la toponomastica, i gonfalon, eccetera.

Vi sono elementi di bilinguismo visivo, fisico — vorrei dire —, che rappresentano gli aspetti più preoccupanti sotto il profilo dell'identità. Vi faccio presente che, per tutta la lunga serie di questioni che ho già cercato di sollevare ieri che sono di ordine storico e attinenti alla identità italiana delle città di Trieste e Gorizia, ci sono aspetti che vengono visti come lesioni dell'identità italiana di queste città. È

quindi palese che per la stragrande maggioranza dei triestini e dei goriziani costituirà una lesione e una offesa profonda alla propria identità una previsione legislativa che portasse alla introduzione della toponomastica bilingue e, cioè, all'ingresso visivo nella città di Trieste della scritta: « Trieste-Trst ». È sufficiente togliere tutte le vocali alla parola Trieste, che suona così bene in italiano, e scrivere quattro consonanti di seguito per avere la soluzione di Trieste letta in lingua slovena cioè, appunto, Trst. Discorso analogo vale per il consiglio comunale di Trieste.

Il collega Niccolini vi stava informando su quella che è una prassi normale delle nostre assemblee elettive: in una città — lo ribadisco — che al 95 per cento è italiana non verrà tollerato il fatto che nelle assemblee elettive vi sia l'imposizione della lingua slovena. Questo è un fatto e si riferisce evidentemente alle città capoluogo. Questa legge apre la porta alla possibilità che domani nel consiglio comunale di Trieste, città decorata con medaglia d'oro al valor militare per il proprio attaccamento alla patria, si parli la lingua slovena in forma ufficiale. Questo comporterà non solo un aggravio dei costi per i traduttori e gli interpreti ma soprattutto l'imposizione del principio del valore nazionalistico degli sloveni nei confronti degli italiani. È un fatto inoltre che non serve perché il 95 per cento dei consiglieri comunali di Trieste non capirà quanto verrà detto dai consiglieri sloveni e con questo avremo raggiunto l'obiettivo di chi, nazionalisticamente, vuole affermare il principio secondo il quale nei consigli comunali di Trieste e di Gorizia si dovrebbe parlare la lingua slovena e in base al quale domani, per le insegne pubbliche e la toponomastica, avremo la doppia dizione: con ciò si realizzerà non una tutela dell'identità di qualcuno, vale a dire della minoranza slovena, ma, viceversa, un'offesa nei confronti dell'identità degli italiani di Trieste e del confine orientale (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Ho chiesto la parola per annunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo della Lega nord Padania, perché ritengono che l'uso della lingua slovena negli organi elettivi sia una garanzia al pluralismo e al riconoscimento di questa minoranza.

Accettiamo anche con favore l'emendamento presentato dalla Commissione che dà la possibilità agli statuti, nella loro pienezza di autonomia, di definire e regolamentare l'uso di questa lingua. Tutto ciò consentirà di riconoscere a livello locale, attraverso anche il principio della sussidiarietà, la possibilità che i comuni possano derimere e gestire correttamente questo uso, che a nostro avviso è importante, della propria lingua da parte dei componenti della minoranza slovena che consentirà loro di potersi esprimere pienamente (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Menia, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	411
Votanti	406
Astenuti	5
Maggioranza	204
Hanno votato sì	163
Hanno votato no	243).

Prendo atto che il dispositivo di votazione dell'onorevole Borghezio non ha funzionato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 9.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	396
Votanti	392
Astenuti	4
Maggioranza	197
Hanno votato sì	183
Hanno votato no	209).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 9.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	413
Votanti	412
Astenuti	1
Maggioranza	207
Hanno votato sì	194
Hanno votato no	218).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 9.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	408
Votanti	407
Astenuti	1
Maggioranza	204
Hanno votato sì	194
Hanno votato no	213).

Onorevole Menia, essendo stato ritirato l'emendamento 9.30 della Commissione, decade il suo subemendamento 0.9.30.1.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Menia 9.38, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	414
Votanti	412
Astenuti	2
Maggioranza	207
Hanno votato sì	168
Hanno votato no	244).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 9.33, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	411
Votanti	409
Astenuti	2
Maggioranza	205
Hanno votato sì	155
Hanno votato no	254).

Avverto che gli emendamenti Menia 9.5, 9.6, 9.7, 9.12, 9.40, 9.41 e 9.42 sono preclusi dalla votazione dell'emendamento Menia 9.33.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 9.37, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	429
Votanti	427
Astenuti	2
Maggioranza	214
Hanno votato sì	158
Hanno votato no	269).

Avverto che gli emendamenti Menia 9.39, 9.35, 9.34 e 9.36 sono preclusi dalla votazione dell'emendamento Menia 9.37.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 9.32 (*Nuova formulazione*) della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Intervengo solo per annunciare il mio voto favorevole su questa aggiunta proposta dalla Commissione che prevede che le modalità in ordine all'uso della lingua slovena siano stabilite dagli statuti e dai regolamenti.

Infatti, l'apertura indiscriminata di ogni porta attraverso questa legge, laddove le varie situazioni non venissero normate, potrebbe portare ad abusi. È opportuno dunque che si intervenga almeno con questo paletto, stabilendo che le modalità di attuazione debbano essere stabilite dagli statuti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rallo. Ne ha facoltà.

Le ricordo che ha tre minuti di tempo a disposizione.

MICHELE RALLO. Colgo l'occasione dell'esame di questo emendamento per dire che sono indignato per l'atteggiamento di questa maggioranza che non soltanto vuol far passare una legge punitiva per gli italiani (sarebbe poco), ma che ci vuole imporre qualcosa di demente (ed anche demenziale, come ricordava il collega Gasparri): ci vuole imporre un atteggiamento di facciata che non serve assolutamente a nulla, men che meno agli sloveni e al rispetto della loro identità e della loro cultura, cosa su cui sono perfettamente d'accordo. Ritengo, Presidente, che l'atteggiamento di questa maggioranza, che su questa legge demenziale continua a comportarsi con arroganza, respingendo anche gli emendamenti più logici, imponga all'opposizione di fare mancare il numero legale. Noi non possiamo accettare l'impostazione che lei ha dato. Mi consenta, signor Presidente, lei sa

quanto l'apprezzi e quanto la stimi, ma noi non possiamo accettare di essere qui, tra questi banchi, a votare e a vederci respingere regolarmente e in maniera aprioristica anche l'emendamento più logico, consentendo con la nostra presenza che questa legge antinazionale e demenziale venga approvata. Perciò, per quanto mi riguarda, io abbandono l'aula. Se non ho raggiunto il 30 per cento delle presenze nelle votazioni, trattenetemi pure le 400 mila lire, non me ne frega niente, e invito tutti i colleghi dell'opposizione ad abbandonare l'aula (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*)!

Votatevi questa legge! Votatevela, votatevela, votatevela (*Commenti*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 9.32 (*Nuova formulazione*) della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	425
Votanti	424
Astenuti	1
Maggioranza	213
Hanno votato sì	415
Hanno votato no ..	9).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 9.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	423
Votanti	421
Astenuti	2
Maggioranza	211

Hanno votato sì 164
Hanno votato no 257).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 9.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 424
Votanti 421
Astenuti 3
Maggioranza 211
Hanno votato sì 153
Hanno votato no 268).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 9.24, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 424
Votanti 423
Astenuti 1
Maggioranza 212
Hanno votato sì 160
Hanno votato no 263).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Niccolini 9.29.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi di questa sinistra illuminata (magari qualcuno di loro avrà anche qualche parente triestino o istriano che si starà rivoltando nella tomba) su questo comma 3 di cui chiedevo la soppressione.

A richiesta degli interessati, i componenti degli organi di assemblee elettive

possono svolgere le pubbliche funzioni di cui sono eventualmente incaricati anche in lingua slovena. Questo significa che domani un consigliere, o un assessore comunale, di Trieste potrà svolgere, a nome del comune di Trieste, un intervento in lingua slovena, e nessuno potrà impedirglielo: avremo, quindi, questo «splendido» consigliere, o assessore comunale, che rappresenta il 5 per cento della popolazione della città di Trieste, contro il 95 per cento, che avrà il diritto di parlare a nome del comune di Trieste in lingua slovena; e non gli si chiederà neppure di parlare anche in italiano!

Ritengo, quindi, che i commi 3 e 4 vadano reconsiderati, se non soppressi, perché sicuramente vi sarà il 95 per cento della popolazione triestina che non si sentirà rappresentata da una lingua che non conosce!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Niccolini 9.29, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 425
Votanti 414
Astenuti 11
Maggioranza 208
Hanno votato sì 170
Hanno votato no 244).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 9.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 418
 Votanti 417
 Astenuti 1
 Maggioranza 209
 Hanno votato sì 160
 Hanno votato no 257).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 9.44 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 428
 Votanti 426
 Astenuti 2
 Maggioranza 214
 Hanno votato sì 390
 Hanno votato no 36).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 9.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 428
 Votanti 423
 Astenuti 5
 Maggioranza 212
 Hanno votato sì 170
 Hanno votato no 253).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Menia 9.25.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, voglio innanzitutto leggere il comma 4 dell'articolo 9 del testo in esame: « Nei rapporti tra i pubblici uffici situati nei territori di cui all'articolo 4 è ammesso l'uso della lingua slovena », il che, tradotto

in altri termini, significa che, un domani, se il comune di San Dorligo della Valle dovrà rapportarsi, per qualunque atto pubblico, o per esempio per discutere sulla fornitura del gas, con il comune di Sgonico (sono due comuni bilingue), potrà utilizzare una corrispondenza totalmente in lingua slovena: l'italiano verrà « fatto fuori »!

La mia preoccupazione, quindi, si esprime attraverso l'emendamento in esame, in cui si prevede quanto segue: « Nei rapporti dei comuni di cui all'articolo 4 sia con enti pubblici che con privati, fa fede il testo redatto in lingua italiana; quello redatto in lingua slovena fa fede solo agli effetti della corretta traduzione ». Devo dire che, parzialmente, queste mie preoccupazioni sono state accolte nell'emendamento 9.31 della Commissione, con il quale si prevede di sostituire le parole « della lingua slovena » con le parole « congiunto della lingua slovena con la lingua italiana ». Quindi, quanto meno, ci si è resi conto che non stavo dicendo stupidaggini quando immaginavo quanto sarebbe potuto accadere con il testo in esame, in base al quale gli enti pubblici si sarebbero potuti rapportare tra loro con l'uso di una lingua straniera diversa dall'italiano !

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 9.25, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 417
 Votanti 413
 Astenuti 4
 Maggioranza 207
 Hanno votato sì 160
 Hanno votato no 253).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 9.31 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	420
Votanti	417
Astenuti	3
Maggioranza	209
Hanno votato sì	367
Hanno votato no	50).

Gli emendamenti Menia 9.26, 9.28 e 9.27 sono pertanto assorbiti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 9, nel testo emendato.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	429
Votanti	424
Astenuti	5
Maggioranza	213
Hanno votato sì	264
Hanno votato no	160).

(Esame dell'articolo 10 - A.C. 229)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 10, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 229 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, il parere è favorevole sull'emendamento 10.15 della Commissione, sull'emendamento 10.17 (*da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento*) e sull'emendamento 10.16 della Commissione; il parere è contrario su tutti gli altri emendamenti ed articoli aggiuntivi.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, gli emendamenti 10.17 (*da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis del regolamento*) e 10.16 della Commissione sono sostanzialmente analoghi e su di essi il relatore ha espresso parere favorevole; vorrei sapere se l'emendamento 10.16 della Commissione copra la finalità dell'emendamento della Commissione bilancio e sia da considerarsi assorbito.

ANTONIO BOCCIA, *Presidente del Comitato pareri della V Commissione*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.
Il Governo?

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Menia 10.1 e Niccolini 10.13.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, stiamo fornendo tutte le armi al bilinguismo. L'articolo 10 del provvedimento sarebbe accettabile se non avessimo introdotto, fin dall'inizio, le frazioni dei comuni perché, a questo punto, parte della città di Trieste avrà i cartelli bilingui. Ciò significa che gradualmente, una volta conquistati i rioni di Barcola, di Roiano, forse Rozzol, il cerchio si chiuderà e fra uno, due o tre anni la famosa piazza dell'unità d'Italia avrà una denominazione bilingue. Proprio il riferimento alle frazioni dei comuni permette l'occupazione abusiva di zone della città: non avremo più i comuni minori dove minoranza e maggioranza sono talmente ben

aggregate da non creare alcun problema; la questione è tradurre in lingua slovena alcuni toponimi italiani. Davanti alla caserma dei carabinieri di Duino Aurisina, quindi, vi saranno due scritte: «Carabinieri» e «Karabinierj» perché vi deve essere la traduzione in sloveno. Si tratta di forzature ridicole, assurde, presenti per pura piaggeria, ma ciò avviene in questo momento in alcuni comuni nella fascia di Trieste. In città — chi conosce Trieste lo sa — vi sono alcuni rioni lungo il mare dove si comincerebbero a vedere cartelli bilingui; non so come si potrà sopperire con la cifra concordata dalla Commissione bilancio, vale a dire con 128 milioni. Comunque, servono a mettere un certo numero di targhe ogni anno e, fra due anni, avremo *ulica* dell'unità e così via. Se questo è il vostro scopo, vi sbagliate, perché Trieste non accetterà tale imposizione. L'aver inserito nel testo il riferimento alle frazioni di comuni permetterà di portare il bilinguismo dove non dovrebbe esservi. Questo è il pericolo del provvedimento; sono queste le armi che avete fornito ad una sinistra che non vuole capire la situazione di quella città e, purtroppo, continuate ad andare avanti lungo un percorso sbagliato e pericoloso. Lo dico da ieri e l'ho affermato per un anno in Commissione (*Applausi*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, sarà un caso, ma vorrei aggiungere qualcosa all'esempio portato dal collega Nicolini. Dovete sapere, a proposito della piaggeria e della non necessità delle norme in discussione, che è vero che nel comune di Duino Aurisina, accanto alla scritta «Carabinieri» c'è quella: «Karabinierj», ma appena ci si sposta, si passa la provincia di Trieste e si arriva a Savogna di Isonzo si trovano le scritte: «Carabinieri» e «Oruzni». Ciò dimostra che vi sono evidenti questioni dietro alle quali vi è uno spirito nazionalistico perché dove non vi è alcuna necessità di una tradu-

zione, si inventano addirittura traduzioni diverse pur di dire che ciò è indispensabile. L'articolo 10 prevede che le amministrazioni avranno facoltà di usare in aggiunta alla lingua italiana quella slovena nelle insegne degli uffici pubblici, nella carta ufficiale, in tutte le insegne pubbliche, nonché nei gonfalon. Ciò è previsto per alcune frazioni del comune di Trieste. Mi riferisco, come ho detto ieri, alle zone dell'altipiano est e dell'altipiano ovest, che sono altrettanti punti di entrata nella città di Trieste. Con questa legge otteniamo l'effetto che domani chiunque entrerà a Trieste lo farà attraverso quei varchi, in cui l'ingresso sarà salutato dalla scritta «Trieste-Trst».

Come dicevo, la cosa non piace ai triestini, perché ferisce il loro sentimento nazionale e ciò avviene senza che ve ne sia alcun bisogno, perché la tutela della comunità, della lingua e della cultura slovena non può passare attraverso il ferimento dei sentimenti degli italiani.

Già oggi sono all'ordine del giorno gli imbrattamenti e la distruzione dei cartelli, perché dovete sapere che cittadini sloveni che, ad esempio, avevano fondi agricoli confinanti con la strada provinciale erigevano abusivamente cartelli in cui scrivevano in lingua slovena i toponimi per indicare l'ingresso a Trieste o addirittura i nomi delle località viciniori.

Vi sto spiegando — inutilmente, perché so quale fine farà questo mio emendamento e gli altri che seguono — che in questo caso non vi è alcun elemento di tutela della lingua slovena. Infatti, vorrei capire che cosa c'entri la tutela della cultura e del patrimonio linguistico degli sloveni con il ferimento dell'identità degli italiani.

Questo è ciò che avverrà domani nel modo di salutare l'ingresso in città — succederà a Barcola, nell'altipiano est e nell'altipiano ovest —, introducendo di fatto il bilinguismo, prima nel cerchio esterno della città di Trieste e poi ampliandolo, in base al discorso che ho fatto ieri, che è chiaro, evidente ed oggettivo, a seguito dell'estensione che sarà operata dalla Corte costituzionale, di fronte al

primo ricorso di un cittadino che risiede in centro, anziché nell'altipiano e che sosterrà di non poter fruire di diritti minori rispetto a chi risiede altrove.

Anche questo è un varco che si apre alla « bilinguizzazione » totale di Trieste. È un insulto ed un oltraggio all'identità nazionale di Trieste, un'identità italiana conquistata con la sofferenza: ciò è quanto il Parlamento italiano vuole imporre a Trieste. Non dimenticate che voi oggi state ferendo un'altra volta il sentimento di italianità di Trieste e questa è una responsabilità che vi porterete dietro (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale e di deputati del gruppo di Forza Italia*).

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, desidero chiarire bene come stanno le cose. Si tratta semplicemente di diritti che la legge sulle minoranze linguistiche già concede.

Quanto al decreto che ammetterà o meno le frazioni, sarà un decreto del presidente della regione. Quindi, credo che vi siano tutte le garanzie perché l'effetto sia veramente contenuto nelle zone in cui sussiste il diritto dei cittadini che parlano un'altra lingua e vi è un utilizzo effettivo di tale lingua.

Pertanto, vorrei tranquillizzare l'Assemblea sul fatto che siamo stati estremamente precisi ed abbiamo anche cercato di venire incontro a molte delle esigenze segnalate.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, sono d'accordo con gli emendamenti che sono volti ad eliminare questo articolo e, soprattutto, il riferimento alle frazioni.

Ovviamente non ho seguito questo provvedimento in Commissione affari co-

stituzionali e certamente apprezzo anch'io il lavoro svolto dai colleghi, dall'esimio relatore e dal presidente della Commissione, ma non c'è dubbio che da ieri i colleghi stanno tentando di evidenziare alcune venature di anomalia e alcune forzature esistenti in questo provvedimento.

Il relatore ha testé fatto un tentativo per tranquillizzare chi è preoccupato; apprezzo lo sforzo, ma le preoccupazioni rimangono. Certamente tutto può essere demandato ad un decreto del presidente della regione, ma l'esimio relatore sa come vanno queste cose. Vi è un dato concettuale e culturale che non si può accettare.

Signor Presidente, a me duole e sono preoccupato che si stia andando velocemente verso l'approvazione di questo provvedimento, non dico nella disattenzione, ma forse più con la preoccupazione di andare avanti e meno di soffermarsi a valutare attentamente tutte le vicende ed i riflessi che scaturiscono da questa normativa.

Indicare le frazioni appare una forzatura, nel senso che non sembra una decisione volta a tutelare una minoranza. Ho la sensazione che vi sia un altro tipo di discorso concettuale e culturale perché toccare le frazioni di comune potrebbe alterare la situazione anche al di là delle buone intenzioni dei colleghi della Commissione.

Signor Presidente, ovviamente voterò a favore della soppressione dell'articolo 10 ovvero del testo alternativo del relatore di minoranza ma colgo l'occasione per rivolgere a tutti i colleghi, *in primis* al relatore, l'invito a tener conto anche dei contributi che provengono da una certa parte politica. Non è mia intenzione mancare di rispetto ad alcuno o offendere qualcuno ma questo testo presenta forzature che non fanno onore a nessuno e neppure a questo Parlamento né alla storia del nostro paese. Lo dico proprio perché non ho alcun interesse particolare nel nord, almeno come etnia e come stanzialità, ma ritengo che alcune situazioni avrebbero dovute essere riviste perché si è pensato di

tutelare alcuni dimenticandosi della maggioranza degli italiani. Questo è il punto sul quale voglio richiamare l'attenzione del Presidente, del Governo e dei colleghi perché in questo modo non si produce una buona legge, ma solo una legge *pro forma*, fatta solo per apparire ma non una normativa capace di riequilibrare la situazione in quei territori.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, vorrei rispondere brevemente all'intervento molto cortese del collega Tassone e dire qualche parola affinché tutti i colleghi possano votare con piena tranquillità. Questa non è una legge che la Commissione affari costituzionali ha affrontato con leggerezza, senza approfondire e anche senza soffrire su tutti gli aspetti che sono stati evidenziati in questa sede. Abbiamo piena consapevolezza che queste norme possano comunque implicare situazioni e casi di profonda sofferenza umana. Noi però, signor Presidente, abbiamo lavorato molto e con serietà e vorrei chiedere al collega Tassone di prestare attenzione alle date di presentazione delle proposte di legge, la prima delle quali risale all'inizio della legislatura, al 1996, mentre le altre sono del 1997.

Ribadisco che vi è stato un lungo lavoro che, come il relatore ha ricordato, si è avvalso di numerose audizioni e di confronto con le forze culturali locali, con tutte le espressioni della società civile. Sulle norme che noi proponiamo vi sono stati punti d'incontro, come lo stesso collega Menia (che con il collega Niccolini ha portato avanti un lavoro appassionato che noi rispettiamo) ha riconosciuto, ma quello relativo alle frazioni è un aspetto sul quale le nostre posizioni sono rimaste lontane.

Per assicurare l'Assemblea sulla serietà del lavoro, ricorderò che nella zona

in questione non esistono metropoli, bensì una serie di piccoli insediamenti di montagna, per cui non potevamo negare il riconoscimento di questa realtà; affidare questo al presidente della regione Friuli-Venezia Giulia mi sembra il massimo di garanzia e di rispetto dell'autonomia locale che la Commissione potesse fare.

Ricordo ancora una volta la serietà del nostro lavoro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pace.

CARLO PACE. Signor Presidente, voglio esprimere il mio dissenso. Appartengo alla generazione che, al liceo, iniziò la pratica degli scioperi per Trieste italiana, dove ho avuto la singolare fortuna di poter andare il 4 novembre 1954, quando venne restituita all'Italia: ricordo ancora con quale senso di italianità i triestini accolsero me e quegli altri pochi ragazzi che si recarono in quella città. Non voglio fare retorica, ma voglio semplicemente spiegare come sia del tutto inaccettabile, per chi nutra sentimenti di italianità, una forzatura come quella che si sta consumando. Da questo punto di vista, ritengo che non si possa andare oltre quel che è richiesto dalla ragionevolezza e che non si possano ferire i sentimenti: quando si feriscono i sentimenti si fa a brandelli l'unità nazionale, non come principio retorico, ma come coesione tra le parti.

Signor Presidente, se non curiamo con attenzione i rapporti più delicati, invece di fare del bene, faremo del male. Per le ragioni esposte, in totale dissenso sul provvedimento e per segnare la mia estraneità al crimine che si sta consumando, preannuncio la mia non partecipazione alla votazione (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, non so se quel che sto per dire possa essere gradito a qualche parte

dell'Assemblea, perché non vorrei che da sinistra mi fosse rinfacciato di essere più nazionalista di altri settori di questo emiciclo, quando si parla di lingua italiana e dei valori del nostro e di altri popoli. Mi trovo a disagio in questo dibattito sulla toponomastica che riguarda, oltretutto, alcune frazioni della città di Trieste: spero (non ritengo sia un sogno irrealizzabile, in un contesto di unità europea) che si possa giungere a Fiume e trovare il cartello con scritto il nome della città in italiano, oltre che in croato (Rijeka); lo stesso desidero che accada per la città di Pola. Se lo dico è perché so che le cose stanno così. Un anno fa è morto un mio amico, Libero Grubich, presidente degli italiani di Zara (sono rimasti in ottanta) e per la prima volta dopo cinquant'anni il necrologio è stato affisso in italiano; ma era Tudjman che pensava che fosse offensivo, per i croati, che i defunti italiani non avessero il diritto di essere sepolti nella loro lingua, malgrado egli fosse un nazionalista di cui non dividevo nulla.

Infatti, Cherso, Lussino, Zara, Pola o Fiume, sono località in cui gli italiani convivevano con i croati e con gli slavi e dove esisteva la nostra cultura e la nostra architettura. Credo, dunque, che dovremmo lavorare perché da Duino-Aurisina fino a tutta la Dalmazia ritorni un bilinguismo vero e la lingua italiana torni ad esistere non solo di fatto: nel mercato che si trova nella piazza di Cherso si parla italiano; va riconosciuta, altresì, in tutta quell'area una presenza che costituisce una ricchezza.

Il secolo scorso ha cancellato la caratteristica principale di quelle aree di confine: la possibilità di essere il crocevia in cui convivevano tedeschi, slavi ed italiani e dove la cultura italiana era penetrata non per questioni di nazionalità, razza o etnia: infatti, moltissimi slavi, attirati dalla cultura italiana, avevano sentimenti filoitaliani, pur essendo di etnia diversa.

Signor Presidente, o vogliamo lavorare per costruire nuove barriere o vogliamo lavorare per abbatterle; personalmente, voglio lavorare per il secondo scopo. Non

comprendo e non condivido il nazionalismo croato-sloveno, quando afferma di ritenere offensivo che si parli italiano in Istria e in Dalmazia o che si ripristinino le scritte italiane sulle lapidi, nella cultura e nell'arte; è, invece, una ricchezza in più, perché si ricostruirebbe il clima culturale e civile che ha fatto grandi quelle terre.

Di fronte a discussioni del genere mi sembra sinceramente limitativo pensare che a Duino-Aurisina, a Basovizza o in una frazione di Trieste, sia presente, accanto al nome italiano della località, il nome sloveno. Pensiamo che in tutta l'Istria ed in tutta la Dalmazia dobbiamo arrivare — e ci stiamo arrivando — a ripristinare le condizioni per cui si parli italiano, come si è parlato per secoli. Questo mi sembra un grande obiettivo culturale. Volete chiamarlo di affratellamento, di superamento della storia? Sì. È il tentativo di ripristinare le condizioni per cui devo e voglio sentirmi a casa mia a Trieste, che è una città italiana, ma anche a Fiume, a Pola, a Zara e nella Dalmazia, che sono state case degli italiani per secoli, ma non solo degli italiani, di loro e di tutti quelli che dividevano quella esperienza. È per questo che esprimo disagio, in quanto vorrei che uscissimo dal particolare per porci quel grande obiettivo che alla fine può mettere d'accordo tutto il Parlamento italiano (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Paolone. Ne ha facoltà.

BENITO PAOLONE. Signor Presidente, chi parla è un italiano che è rientrato profugo da Fiume nel 1947, che si è visto prelevare il padre a Trieste il 3 maggio 1945 per poi saperlo infoibato, che è tornato, con altri, a scaglionati, perché a malapena siamo riusciti a portar via la pelle da una città, Fiume, che era passata sotto il dominio della Jugoslavia.

Ora questo Parlamento, il Parlamento della mia patria, della mia nazione, intende procedere, in omaggio ad una mag-

gioranza, l'Ulivo, il nuovo Ulivo per l'Italia,...

GENNARO MALGIERI. L'Ulivo per la Slovenia !

BENITO PAOLONE. ...per la vostra Italia, che non è certamente la mia...

Io non sono mai intervenuto su questi argomenti perché ritengo che potrebbero esservi momenti in cui la tensione potrebbe portarmi a sbagliare qualche espressione, ma voi siete una vergogna per questo Parlamento ! Si può procedere nella direzione di scegliere tutte le strade che conducano all'equilibrio e all'armonia tra i popoli, specialmente in Europa, ma questo cammino deve essere fatto in modo da non offendere per nessunissimo motivo i sentimenti della nostra nazione e deve essere non a senso unico, deve vedere prima la tutela dei sentimenti e degli interessi della nostra patria, poi tutto il resto, Presidente.

Allora chi conosce, come me, come nelle storie di De Amicis, come nella storia di chi va dagli Appennini alle Ande e viceversa, la realtà di chi è andato da Fiume a Campobasso, la mia città natia, a piedi (eravamo tre bambini), per salvare la pelle, a turno, mentre gli altri rimanevano ostaggi, lasciando tutto... Quelle terre hanno visto una città di 80 mila abitanti ridursi di 50 mila e più unità, che furono mandate via, depredate, molti massacrati ! Allora questo Parlamento deve vergognarsi ! Onorevole Jervolino, prima di dire le cose che ha detto, contribuisca affinché si provveda a costruire in profondità le condizioni ...

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, deve concludere.

BENITO PAOLONE. Ho finito, Presidente.

Nel provvedimento voi potete metterci tutto quello che volete, ma io, che sono tornato a Fiume silenziosamente, perché lì ho i miei morti, nel cimitero di Tersacco, non vi trovo una sola cosa che mi riconduca a quella che era la ragione di

quella città, che aveva la capacità — sin da quando c'era Zanella — di vedere insieme molte etnie e molti Stati e nazioni, attraverso i loro cittadini. Allora questo Parlamento si vergogni...

ROSA JERVOLINO RUSSO. Neanche per idea !

BENITO PAOLONE. ...se non tiene conto di queste cose, che non sono retorica (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*) !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Signor Presidente, io sono sempre stato, per storia personale ed impegno, a favore dei diritti delle minoranze e credo che il grosso sforzo — presidente Jervolino, tanto lavoro lo abbiamo fatto insieme —, quando c'è una minoranza, più o meno diffusa, non è quello di rimarcare le differenze, ma di cercare armoniosamente di creare il clima per l'integrazione.

Non comprendo bene questa neo toponomastica su un problema antico. Infatti, chi vive in quei territori da anni si è ormai talmente integrato da non avere la necessità di rimarcare le differenze. Ritengo che questo provvedimento accontenti pochissimi: forse solo i produttori di etichette e di segnali della toponomastica o qualche traduttore.

Credo invece che questo provvedimento creerà un clima diverso: persone che hanno sempre voluto l'integrazione, mi riferisco a quelle di origine italiana, vedendo rimarcare le differenze, si irritano e riscopriranno la diversità ed in questo modo avremo forse un rigurgito di rifiuto delle appartenenze e della pari cittadinanza. Ancora una volta, per volere demagogicamente il bene, credo — ma gli interventi svolti dagli altri colleghi del Polo mi fanno capire che è così — che faremo solo del male. Allora, invece di queste operazioni demagogiche che rimarcano una differenza linguistica che non